

LA POLITICA

Centrosinistra
a luglio i nomi
poi a settembre
le primarie

.....
Scatta la corsa
verso le Regionali

FEDERICA VENNI A PAGINA IV

Sala punzecchia il Pd sulle primarie

“Contro Maroni è duro a nomi di bandiera”

Si approfondisce il solco tra il sindaco e i renziani
Majorino: il modello Milano regge, non ci saranno spaccature

Gli orlandiani delusi dai risultati anche se a Milano sono meglio della media nazionale. Ma non ci saranno altre uscite dal partito

FEDERICA VENNI

ANCHE a seggi ormai chiusi, Beppe Sala non risparmia le sue sferzate al Pd. Commentando i risultati delle primarie di domenica - che hanno visto la vittoria netta di Matteo Renzi con il 76,65 per cento in Lombardia, il 74,95 nella Città Metropolitana e il 72,12 a Milano — si è speso in dichiarazioni a tutto campo.

Dopo aver preso atto che l'ex premier «ha vinto e decisamente bene», ha precisato di non averlo sentito al telefono — «e non lo sentirò» — invitandolo però, insieme a Maurizio Martina, a Milano: «Mi auguro che tutti e due vengano presto».

Nel frattempo il sindaco ha detto la sua sulle primarie: «Devono servire per unire» il partito. E si è spinto oltre, fino alle Regionali: «Non ritengo sia necessario che le primarie ci siano a tutti i costi, però dobbiamo ave-

re un candidato certo a settembre, perché sarà molto difficile vincere con Maroni. È inaccettabile che mettiamo un candidato di bandiera perché tanto si pensa di perdere».

Parole nette che non sono piaciute ai renziani e che hanno alimentato il gelo che, da settimane ormai — da quando cioè Sala ha deciso di non sostenere pubblicamente Renzi — corre sull'asse Milano — Roma.

Oggi c'è chi teme che la rottura tra i due avrà conseguenze su Milano. Il segretario del Pd non è uno che dimentica facilmente gli sgambetti, per questo i renziani sono già al lavoro per ricucire. E gettano acqua sul fuoco. Il segretario metropolitano Pietro Bussolati vuole lasciare «le polemiche alle spalle. Dobbiamo lavorare tutti insieme per Milano».

E proprio sull'amministrazione della città, ieri sera Sala ha incassato i complimenti di Giuliano Pisapia, ospite di Otto e mezzo su La7. «Sta facendo bene, sta proseguendo il percorso fatto dalla nostra amministrazione, con una diversità di rap-

porto con la città che riflette le diverse storie. Non sono d'accordo sulla vicenda Atm ma è un sindaco presente».

Per Pierfrancesco Majorino, che in linea con gli altri esponenti dem considera le primarie «utilissime per la scelta del candidato in un perimetro di alleanza di centrosinistra molto larga», Milano non corre alcun pericolo. Né per le dichiarazioni del sindaco, né per eventuali fuoriuscite dal partito o spaccature a sinistra: «La vittoria di Renzi non avrà nessuna conseguenza sul “modello Milano”».

Per il momento, infatti, il pericolo che qualche orlandiano deluso decida di aggiungersi alle truppe degli scissionisti è lontano. Anche tra i più critici. Ono-



rio Rosati, consigliere regionale ed ex sindacalista, dato diverse volte in uscita dal Pd, è cauto: «È tutto nelle mani di Renzi. Se ci sono le condizioni per un pluralismo interno è un conto, se la linea è invece quella di mettere steccati a figure come Pisapia è un altro». Anche a Palazzo Marino c'è prudenza. Il "ribelle" David Gentili spiega: «Stiamo a vedere cosa succede, io lascio solo se si chiude ad alleanze a sinistra».

La parola d'ordine, dunque, soprattutto tra chi ha ruoli amministrativi o politici, è temporeggiare. Almeno fino alle prossime amministrative. Certo è che le percentuali di domenica hanno molto deluso gli orlandiani. Il ministro della Giustizia, in tutta Milano e area metropolitana, non ha portato a casa nemmeno un seggio. Unica consolazione: a Milano — nella provincia meno renziana della Lombardia — Orlando ha incassato il 24,59 per cento dei voti e si è attestato ben sopra la media nazionale (19,5). Deludente l'affluenza: mentre a livello nazionale è scesa di circa il 30 per cento rispetto al 2013, a Milano è calata di quasi il 40 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIO

MATTEO RENZI

Ha vinto a Milano con il 72,12 per cento dei voti, nella Città metropolitana con il 74,95 e in Lombardia con il 76,65. La provincia di Milano è la meno renziana

ANDREA ORLANDO

A Milano, dove ha incassato il 24,59 per cento dei voti, è andato meglio della media nazionale (19,5). Nella Città metropolitana ha preso il 22,7 e il 22,28 in Lombardia

L'AFFLUENZA

In Lombardia hanno votato 226.356 persone, nella Città metropolitana 88.458 e a Milano 43.136. I residenti di Milano e provincia che hanno votato fuori sede sono 5000